

Sostenibili Distopie Sustainable Dystopias

Abitare alla Biennale di Venezia

Abitare at the Venice Biennale
14. 09 - 23.11.2008

Progetto promosso da Abitare e sviluppato da / Project promoted by Abitare and developed by Stefano Boeri con / with Marco Brega, Francisca Insulza, Paola Nicolin, Maria Chiara Pastore, Davide Rapp, Martina Barcelloni Corte **Autori invitati a collaborare al progetto / Authors invited to contribute to the project** Andrea Branzi, Boeri Studio, Sebastiano Conti Gallenti, Ilaria Mazzoleni, multiplicity.lab, Giovanni Pesce, Matteo Poli, SalottoBuono, Volume, the Flocking Project (collaborazione interdisciplinare tra la / interdisciplinary collaboration between Karlsruhe University of Art and Design e / and Starflag project of the Center for Statistical Mechanics and Complexity (SMC) of CNR-INFM, prodotto con l'appoggio di / produced with the support of HFG Karlsruhe, ZKM Karlsruhe e / and Goethe Institut Roma con / with Irene Giardino, Armin Linke, Herwig Hoffmann, Renato Rinaldi, Giuseppe Ielasi, Marc Teuscher, Ulrike Barwanietz, Masha Busic, Johanna Hoth, Samuel Korn)

Tre utopie / distopie

Nelle grandi metropoli cosmopolite, estese su ampi territori e ricche di varietà culturali e antropologiche, la presenza della componente naturale viene oggi ripensata e progettata secondo tre grandi prospettive. Non prive di incognite ed insicurezze, queste visioni possono aprire nuovi orizzonti alla vita quotidiana di milioni di cittadini, oppure creare scenari agghiaccianti e invivibili. Un bivio che si gioca su poche variabili e che oggi esula dal nostro controllo e dalla nostre capacità di previsione. In questi tre scenari futuri, il confine tra utopia e distopia diventa sottilissimo.

Three utopias / dystopias

In today's huge cosmopolitan metropolises, which sprawl across a territory rich in cultural and anthropological variety, the presence of nature is being rethought and redesigned around three radical scenarios. These visions – which are both fragile and not without some inherent problems – are capable of creating improvements in the daily lives of millions of citizens, but also of leading to disastrous or worrying outcomes. This crossroads depends on a few variables that can neither be controlled nor predicted. In these three future scenarios, the boundary between utopia and dystopia has become a very fine one.

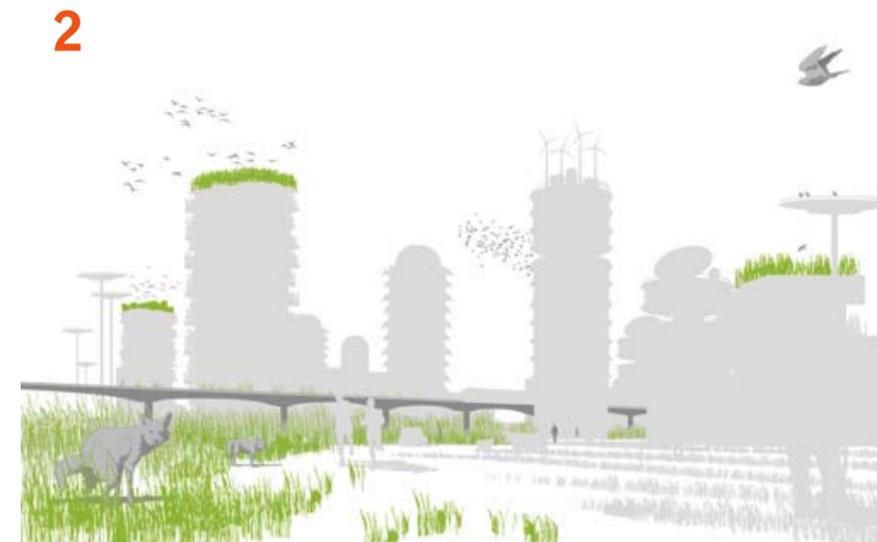
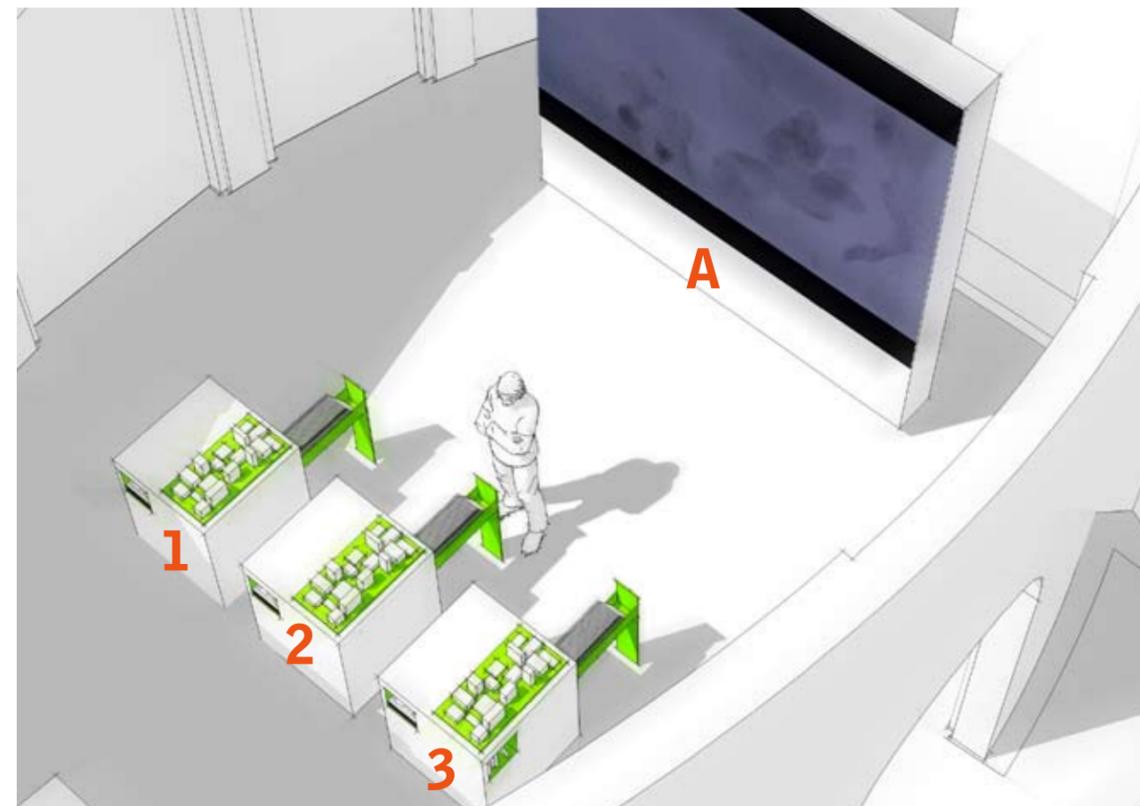
Abitare è presente alla alla 11. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Nel Padiglione Italia, all'ingresso dei Giardini della Biennale, dove è allestita la sezione *Experimental Architecture* curata da Aaron Betsky con Emiliano Gandolfi, Abitare occupa una stanza dedicata ad alcune delle Distopie contemporanee prodotte dalle politiche – e dalle retoriche – sulla Sostenibilità.

L'installazione, che nasce da una riflessione sulle nuove prospettive del rapporto tra natura e città, è stata condotta insieme alla redazione delle rivista Volume a partire dall'editoriale ("Per un'etica urbana non antropocentrica") pubblicato sul numero 481 di Abitare. L'allestimento raccoglie all'interno di tre cubi-libreria una serie di materiali (modelli, libri e un archivio di progetti, notizie e iniziative) che raccontano alcune delle visioni più radicali sulla questione della sostenibilità. Scenari estremi che potranno spingere le nostre città verso prospettive di miglioramento generale della qualità della vita o, al contrario, sulla base di poche variabili per altro oggi imprevedibili e incontrollabili, verso scenari degenerativi e in sostanza invivibili. A rammentare la labile differenza tra utopie e distopie urbane, sulla parete al centro dell'installazione viene proiettato un filmato realizzato da Armin Linke (in collaborazione con la Karlsruhe University of Art and Design) che documenta l'invasione degli stormi nei cieli romani e le spedizioni compiute per allontanarli (A).

Abitare will be present throughout the 11st Venice Architecture Biennale. In the Italia Pavilion, which stands at the entrance to the Biennale Gardens, there will be the Experimental Architecture exhibition curated by Aaron Betsky with Emiliano Gandolfi. Here Abitare has its own room devoted to contemporary Dystopias created by the politics and the rhetoric linked to sustainability.

The Abitare installation, which has its origins in debates and new perspectives around the relationship between nature and the city, in which took the form of an editorial published in no. 481 of Abitare and has developed in tandem with journalists from Volume magazine. The exhibition, within three bookstore cubes, brings together a series of radical material around the issue of sustainability (models, books, project archives, news). A series of extreme scenarios might push out cities towards an increase in the general quality of life or, on the contrary, towards different outcomes – which are difficult if not impossible to both control and to predict, which would lead to decline and degeneration and make these places unliveable.

As a way of illustrating the fine line between urban utopias and dystopias, a film made by Armin Linke (in collaboration with the Karlsruhe University of Art and Design) will be projected on the wall at the centre of the installation. The film shows the way in which flocks of birds invade Roman skies and the tactics used to shift them away (A).



1. Coltivare la città

Un primo scenario di evoluzione del rapporto tra natura e città riguarda la possibilità di ampliare la presenza dell'agricoltura e più in generale della sfera vegetale nei paesaggi urbani. Una politica che incentiva la proliferazione di superfici vegetali sulle pareti sia verticali (muri verdi, boschi verticali) sia orizzontali (tetti, coperture, infrastrutture) della città, potrebbe infatti sposarsi con i nuovi indirizzi nei mercati dell'alimentazione (farmer market, agricoltura a chilometro zero), fino a determinare una vera e propria "demineralizzazione" del paesaggio urbano. Ma, d'altro canto, una eccessiva estensione delle superfici coltivate potrebbe ridurre ulteriormente la biodiversità vegetale e animale, portando anche dentro i paesaggi urbani la realtà di un'agricoltura monoculturale e omologata, che toglie spazio alla diffusione spontanea di flora e fauna.

2. La città degli animali

Una seconda prospettiva riguarda le politiche di rinaturalizzazione e riforestazione, non solo delle aree periurbane, ma anche delle aree interne alla città compatta. Aumentando la biodiversità vegetale e (indirettamente) animale, una politica di interruzione e "sospensione" dell'azione antropizzante può spingersi fino a immaginare zone di vera e propria ricolonizzazione della città da parte della natura. Zone protette, precluse all'uomo e invece aperte alla libera evoluzione della biodiversità vegetale e animale. Parti di città dalle quali gli animali, in libertà, possano osservarci. Ma la prospettiva di aree selvagge in città apre delle gigantesche incognite sulle reali possibilità di convivenza della nostra specie con presenze viventi non addomesticate. E sui rischi di reazioni violente, di forme coatte di ghettizzazione delle specie più deboli, di una condizione urbana non più vivibile da un'umanità che lasciando la città in balia delle altre specie potrebbe – paradossalmente – rifugiarsi in grandi parchi tematici esterni, situati in mezzo a quello che oggi resta della natura.

3. La natura tecnicizzata

Una terza prospettiva riguarda la diffusione capillare e domestica, incentivata anche da agevolazioni fiscali e da appositi finanziamenti, di sistemi e dispositivi di riduzione del consumo urbano di energia (dal fotovoltaico attivo e passivo alla geotermia, dall'eolico alle pompe di calore). Nelle città dei paesi più ricchi e sviluppati, questa rincorsa all'artificializzazione tecnologica delle aree abitate sta gradualmente creando un nuovo paesaggio urbano, composto da accumulatori, superfici captanti dell'energia solare, sonde e tubi per il reperimento dell'acqua. Un processo che può trasformare l'intero mondo costruito in un'arena per l'azione di una grande macchina totalitaria di controllo. Rianimando così una antica e disperante visione del futuro, che predice la predominanza della tecnica e della tecnocrazia sulle incerte e imprevedibili vicende della vita umana.

1. Cultivating the city

This first evolutionary scenario around the relationship between nature and the city concerns the possibility of adding more agriculture and vegetation to our cityscapes. Policies which encourage the proliferation of vegetation on both vertical surfaces (green walls, vertical woods) and horizontal wall surfaces (roofs, other covers, infrastructure) can be linked to new developments in terms of food markets (farm shops, zero kilometre farming), and this could lead to a "demineralisation" or our urban environment. On the other hand, however, if the surfaces used for cultivation are extended too far this would reduce biodiversity, and lead to mono-cultural forms of agriculture in urban landscapes as well. In this way there is a risk of a lack of space for the spontaneous spread of flora and fauna.

2. City of animals

Another scenario concerns the politics of re-naturalisation and re-forestation, not only in peripheral areas, but also within the constructed and compact areas of the city. Increases in the biodiversity of vegetation (and indirectly of the animal world as well) and policies which interrupt or 'suspend' anthropomorphisation activities can lead to the creation of zone where nature re-colonises the city. Protected zones, where people are banned would be open to the free growth of biodiversity. These would be zones of the city where animals can observe us. But the idea of wild zones in the city opens up some huge unanswered questions about the real possibilities of co-habitation between our species with other living beings which are not domestic pets. There is a risk of violent reaction, of forced forms of ghettoisation of the weakest species, and of an urban life which is no longer liveable by people who – after leaving these areas in the hands of other species – might end up escaping to theme parks on the outside of the urban environment, in the middle of what remains of nature, in today's world.

3. Nature made technological

The third scenario is linked to the widespread diffusion – into the domestic sphere, encouraged by tax relief and ad hoc financing, of systems which reduce urban energy consumption (from the active and passive solar and geo-thermo energy, to wind power, to heat pumps). In cities in the rich and developed world, this recourse to technological artificialisation of lived areas is gradually creating a new urban landscape made up of accumulators and surfaces that can capture solar energy, as well as water collection systems. These processes could transform the entire constructed world into a place of totalitarian control. In this way we could re-awaken an ancient and despairing vision of the future, which predicted that technology and technocracy would come to dominate the unpredictable aspects of human life.

